

INCONTRI D'ESTATE / GIORGIO GABER

## «È agosto: ora si può lavorare»

Sveglia alle quindici, poi musica e testi fino all'alba. Le strane vacanze del «signor G»



Intervista di  
**Paolo Pedullà**

**CAMAIORE** — Il «signor G» fa le sue solite vacanze, quelle a cui è abituato ormai da molti anni. Iniziano alle tre del pomeriggio, quando si sveglia (non dopo la pennichella, proprio alla fine del suo normale sonno), fa la prima colazione e lentamente cerca sbadigliando di risolvere i problemi con la pressione bassa. E alle cinque della sera cosa fa? Va su una spiaggia versilliana, si abbronzia sul terrazzo di casa? Neanche per sogno: è al tavolo di lavoro. Ovvio pensare che se uno si sveglia a così tarda ora, significa che ha passato la notte alla «Bussola» o alla «Capannina». E invece Giorgio Gaber alle cinque del mattino è sempre fra le sue scartoffie, per lo più insieme al fidato Sandro Luporini (il suo alter ego), a studiare nuovi testi teatrali, o cercando la nota giusta per la canzone che ha in testa.

Poi, due o tre giorni la settimana, sale sul treno e va a Venezia a curare la sua rassegna «Professione comico», oppure a (pre)occuparsi del teatro Goldoni.

**Ma si possono chiamare vacanze queste, passate a lavorare, lontano non solo dai divertimenti, ma anche dal sole, che vedi solo di sfuggita?**

«No, non si possono chiamare vacanze, ma ormai questo ritmo l'ho assimilato e non saprei fare diversamente. Sono quasi trent'anni che lavoro nei mesi più caldi e ormai per me è diventata una questione di bioritmi: non saprei fare diversamente».

**Eppure ci sono tanti altri che fanno il tuo mestiere e non per questo praticamente si chiudono in casa a luglio e agosto.**

«È vero, ma soprattutto da quando faccio teatro, mi sembra l'unico periodo utile per scrivere e pensare in tranquillità, visto che poi in autunno inizia la nuova stagione artistica».

**Sei forse uno dei più fedeli frequentatori di questa zona, di questo Monte Magno a metà fra la Versilia e la Lucchesia: da dove è nato questo amore?**

«L'idea di comprare una casa qui me l'ha fatta venire Luporini, grande conoscitore del posto. Ormai sono dodici anni che ci vengo e mi sono abituato a questa tranquilla vita fra mare e collina: è il luogo ideale sia per riposarsi, che per lavorare».

**A un passo dalla Versilia, da quei posti dove tanti anni fa tenevi i tuoi primi concerti. Quando non dormi e quando non lavori, ci fai ancora qualche capatina?**

«Poche volte. Mi capita per lo più di andarci per andare a tenere compagnia a mia figlia Dalia che lavora alla «Versiliana». Per il resto cerco di tirare dritto: mi sembra abbastanza smorta la vita rispetto a vent'anni fa».

**Sei uno dei più disincantati cantori delle nostre mode, dei nostri tic: se ripensi agli anni Sessanta e alla Versilia, ti fa un po' sorridere l'appellativo di «favolosi»?**

«Se vuoi dire che non mi identifico più in quella realtà, ormai lontana dai miei interessi, dico di sì. Se in-

vece si parla del clima festoso che regnava all'epoca, allora il discorso è diverso: c'era forse una componente artificiosa, ma di sicuro la gente si divertiva. Quell'euforia, quella voglia di benessere erano tangibili».

**Ricordi qualche estate in particolare di quel periodo?**

«Non direi: preferisco ricordarle tutte, sono state senza dubbio le migliori della mia vita. Fare il mio mestiere allora era più bello».

**Quando si era più poveri e più felici...**

«Non esattamente, io ero già Gaber, per cui viaggiavo su macchine discrete e alloggiavo in buoni alberghi. Ma il rapporto con il pubblico era molto più immediato: un'atmosfera più — come dire? — da balera. E il contatto con il pubblico diventava automatico».

**Ti capita mai di rivederti in versione «anni Sessanta», magari con giacca e cravatta, e avvertire un senso di disagio?**

«È chiaro che mi sento lontanissimo dal Gaber di venticinque anni fa. Eppure quando mi capita di rivedermi in televisione, in qualche spezzone di una vecchia «Canzonissima», sorrido amichevolmente di me stesso. Non è che sento di dovermi rimproverare di qualcosa in particolare. Era un'altra epoca».

Il «signor G» torna al lavoro, in attesa di vedere l'alba con i suoi appunti e le sue note: perché, in fondo, il segreto è far finta di essere sani.

Giorgio Gaber: l'attore e cantautore è in vacanza nella sua casa di Monte Magno in Versilia

INCONTRI D'ESTATE / GIORGIO GABER

# «È agosto: ora si può lavorare»

Sveglia alle quindici, poi musica e testi fino all'alba. Le strane vacanze del «signor G»



Intervista di  
**Paolo Pedullà**

**CAMAIORE** — Il «signor G» fa le sue solite vacanze, quelle a cui è abituato ormai da molti anni. Iniziano alle tre del pomeriggio, quando si sveglia (non dopo la pennichella, proprio alla fine del suo normale sonno), fa la prima colazione e lentamente cerca sbadigliando di risolvere i problemi con la pressione bassa. E alle cinque della sera cosa fa? Va su una spiaggia versiliana, si abbronzia sul terrazzo di casa? Neanche per sogno: è al tavolo di lavoro. Ovvio pensare che se uno si sveglia a così tarda ora, significa che ha passato la notte alla «Bussola» o alla «Capannina». E invece Giorgio Gaber alle cinque del mattino è sempre fra le sue scartoffie, per lo più insieme al fidato Sandro Luporini (il suo alter ego), a studiare nuovi testi teatrali, o cercando la nota giusta per la canzone che ha in testa.

Poi, due o tre giorni la settimana, sale sul treno e va a Venezia a curare la sua rassegna «Professione comico», oppure a (pre)occuparsi del teatro Goldoni.

**Ma si possono chiamare vacanze queste, passate a lavorare, lontano non solo dai divertimenti, ma anche dal sole, che vedi solo di sfuggita?**

«No, non si possono chiamare vacanze, ma ormai questo ritmo l'ho assimilato e non saprei fare diversamente. Sono quasi trent'anni che lavoro nei mesi più caldi e ormai per me è diventata una questione di bioritmi: non saprei fare diversamente».

**Eppure ci sono tanti altri che fanno il tuo mestiere e non per questo praticamente si chiudono in casa a luglio e agosto.**

«È vero, ma soprattutto da quando faccio teatro, mi sembra l'unico periodo utile per scrivere e pensare in tranquillità, visto che poi in autunno inizia la nuova stagione artistica».

**Sei forse uno dei più fedeli frequentatori di questa zona, di questo Monte Magno a metà fra la Versilia e la Lucchesia: da dove è nato questo amore?**

«L'idea di comprare una casa qui me l'ha fatta venire Luporini, grande conoscitore del posto. Ormai sono dodici anni che ci vengo e mi sono abituato a questa tranquilla vita fra mare e collina: è il luogo ideale sia per riposarsi, che per lavorare».

**A un passo dalla Versilia, da quei posti dove tanti anni fa tenevi i tuoi primi concerti. Quando non dormi e quando non lavori, ci fai ancora qualche capatina?**

«Poche volte. Mi capita per lo più di andarci per andare a tenere compagnia a mia figlia Dalia che lavora alla «Versiliana». Per il resto cerco di tirare dritto: mi sembra abbastanza smorta la vita rispetto a vent'anni fa».

**Sei uno dei più disincantati cantori delle nostre mode, dei nostri tic: se ripensi agli anni Sessanta e alla Versilia, ti fa un po' sorridere l'appellativo di «favolosi»?**

«Se vuoi dire che non mi identifico più in quella realtà, ormai lontana dai miei interessi, dico di sì. Se in-

vece si parla del clima festoso che regnava all'epoca, allora il discorso è diverso: c'era forse una componente artificiosa, ma di sicuro la gente si divertiva. Quell'euforia, quella voglia di benessere erano tangibili».

**Ricordi qualche estate in particolare di quel periodo?**

«Non direi: preferisco ricordarle tutte, sono state senza dubbio le migliori della mia vita. Fare il mio mestiere allora era più bello».

**Quando si era più poveri e più felici...**

«Non esattamente, io ero già Gaber, per cui viaggiavo su macchine discrete e alloggiavo in buoni alberghi. Ma il rapporto con il pubblico era molto più immediato: un'atmosfera più — come dire? — da balera. E il contatto con il pubblico diventava automatico».

**Ti capita mai di rivederti in versione «anni Sessanta», magari con giacca e cravatta, e avvertire un senso di disagio?**

«È chiaro che mi sento lontanissimo dal Gaber di venticinque anni fa. Eppure quando mi capita di rivedermi in televisione, in qualche spezzone di una vecchia «Canzonissima», sorrido amichevolmente di me stesso. Non è che sento di dovermi rimproverare di qualcosa in particolare. Era un'altra epoca».

Il «signor G» torna al lavoro, in attesa di vedere l'alba con i suoi appunti e le sue note: perchè, in fondo, il segreto è far finta di essere sani.

Giorgio Gaber: l'attore e cantautore è in vacanza nella sua casa di Monte Magno in Versilia